

Alessio Cornia

Notizie da Bruxelles

Logiche e problemi della costruzione
giornalistica dell'Unione europea



Sociologia

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "informazioni" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a: "FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano".

Alessio Cornia

Notizie da Bruxelles

Logiche e problemi della costruzione
giornalistica dell'Unione europea



Sociologia

FrancoAngeli

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.
L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	9
1. Come e perché studiare l'informazione giornalistica sull'Unione europea	»	13
1.1. Copertura mediale e legittimità democratica dell'UE	»	13
1.2. Il <i>newsmaking</i> : chi condiziona il processo di produzione delle notizie?	»	21
1.2.1. La notizia come ricostruzione della realtà: l'influenza del contesto	»	21
1.2.2. Le influenze organizzative	»	28
1.2.3. Il ruolo delle fonti	»	35
1.2.4. I condizionamenti tra colleghi giornalisti	»	43
1.3. L'indagine sul campo: uno studioso tra i giornalisti a Bruxelles	»	48
2. Giornalisti nella "bolla di Bruxelles"	»	53
2.1. Il contesto mediale: a chi interessa l'Europa?	»	53
2.2. Il contesto sociale: la "bolla di Bruxelles"	»	63
2.3. La Commissione al centro della comunicazione europea	»	66
2.4. Le regole d'interazione tra fonti e corrispondenti	»	73
3. Istituzioni europee e corrispondenti italiani: un rapporto difficile	»	85
3.1. La Commissione: tante informazioni, poca politica	»	85
3.2. Il Consiglio: la concorrenza tra fonti	»	98
3.3. I condizionamenti strutturali sulle notizie UE	»	105
3.4. La scarsa visibilità mediale del Parlamento europeo	»	110
3.5. Il ruolo delle lobby	»	113

3.6. Le fonti confidenziali e i giornalisti: chi usa chi?	pag.	118
4. Lontani dalla redazione, sempre insieme ai colleghi: cercare l'Italia a Bruxelles	»	131
4.1. Il rapporto con l'Italia: la sindrome dell'abbandono	»	131
4.2. La collaborazione tra colleghi e gli eccessi della concorrenza	»	139
4.3. La concorrenza porta alla collaborazione	»	150
4.4. Fare giornalismo protetti dal "branco"?	»	157
4.5. Routine giornalistiche per "italianizzare" Bruxelles	»	163
Conclusioni	»	173
Riferimenti bibliografici	»	179

A Micol

Introduzione

Nonostante molte delle decisioni che incidono sulla vita quotidiana dei cittadini italiani vengano prese sempre più frequentemente a Bruxelles, l'Unione europea incontra ancora notevoli difficoltà nell'ottenere visibilità sui media del nostro Paese. In particolare, ciò che spesso non riesce a trovare spazio è la cronaca di ciò che accade all'interno delle istituzioni europee: la narrazione del processo decisionale e delle negoziazioni politiche che precedono i provvedimenti comunitari. La scarsa copertura giornalistica delle attività istituzionali comunitarie contribuisce a determinare la sensazione che le decisioni prese a Bruxelles siano come "spuntate dal nulla", e aggrava, nei cittadini italiani, la percezione del cosiddetto "deficit democratico" dell'Unione europea. Queste osservazioni sono condivise dalla maggior parte degli studiosi che si sono occupati del rapporto tra giornalisti e istituzioni europee, un rapporto che è stato descritto come molto problematico.

Per quale motivo l'Europa viene considerata come un argomento giornalistico di scarso interesse? Quali sono le problematiche che rendono difficile il rapporto tra istituzioni europee e corrispondenti da Bruxelles? Quali sono le differenze tra le modalità tipiche di rappresentazione delle attività comunitarie nei media italiani e la copertura ordinaria della vita politica nostrana?

Nel presente studio si cercherà di fornire una risposta a queste e ad altre domande. Verrà approfondito il contesto sociale, mediale e istituzionale all'interno del quale avviene la produzione di notizie da Bruxelles. Vedremo, ad esempio, come i corrispondenti debbano "lottare" quotidianamente con i loro superiori nelle redazioni italiane per rompere il muro di disattenzione nei confronti delle tematiche di cui si occupano. Per poter pubblicare le loro notizie, i giornalisti sono portati a "italianizzare Bruxelles", ovvero ad enfatizzare le connessioni tra gli accadimenti europei e il dibattito politi-

co nostrano e a trattare gli eventi attraverso schemi interpretativi e pratiche lavorative tipiche della tradizione giornalistica italiana. Questo è solo uno dei tanti stratagemmi impiegati dai corrispondenti per superare le problematiche interne al loro ambiente lavorativo. Altri esempi di questo tipo sono il frequente ricorso a fonti confidenziali e la formazione di gruppi associativi per favorire gli scambi informativi tra colleghi giornalisti: in questo modo, infatti, i corrispondenti cercano di fare emergere la dimensione conflittuale degli eventi europei, dimensione spesso celata dalle istituzioni comunitarie.

Vedremo inoltre come la Commissione, il Consiglio e il Parlamento europeo organizzano i rapporti con la stampa e come, alle differenti posizioni che ricoprono all'interno dell'ordinamento politico europeo e ai differenti stili comunicativi che adottano, corrispondano diverse modalità tipiche di rappresentazione mediale. Il microcosmo giornalistico europeo apparirà come un campo in cui diverse fonti istituzionali si attivano per promuovere presso i giornalisti la loro particolare "idea di Europa" e in cui la dimensione nazionale e quella sopranazionale entrano spesso in competizione.

Lo scopo di questo studio non è però solo quello di approfondire le modalità attraverso le quali avviene la "costruzione giornalistica dell'Europa". L'analisi del processo di produzione delle notizie sull'Unione europea consentirà di far luce, più in generale, anche sui meccanismi e sulle logiche di funzionamento del lavoro giornalistico. Vedremo, a questo proposito, come la notizia sia il frutto di una serie di negoziazioni tra diversi attori (i giornalisti, le organizzazioni mediali nelle quali sono impiegati e le fonti dalle quali ottengono le informazioni), attori che, pur essendo mossi da interessi differenti e spesso contrastanti, sono incentivati a raggiungere dei compromessi per poter perseguire i rispettivi obiettivi. Una particolare attenzione verrà dunque prestata allo specifico contesto di relazioni sociali e istituzionali all'interno del quale avviene la produzione delle notizie da Bruxelles. Si cercherà di capire, ad esempio, in che modo l'esigenza di mantenere un buon rapporto con i colleghi, da un lato, e la concorrenza tra testate informative, dall'altro, condizioni l'esito del lavoro giornalistico; se nel rapporto tra fonti e giornalisti prevalga la collaborazione o la logica antagonista; quale, tra gli attori che prendono parte a questo processo, abbia maggior potere di determinare il contenuto delle notizie; infine, si vedrà come i giornalisti riescano ad armonizzare le pressioni contrastanti che derivano dal doversi rapportare con attori sociali portatori di interessi divergenti.

Bruxelles si presenta come un campo d'indagine ideale per studiare il giornalismo nella sua dimensione attiva, per osservare, in altre parole, il lavoro di professionisti specializzati nella raccolta di informazioni (*newsga-*

therer). Nella mitologia professionale, infatti, il giornalista è visto come un uomo d'azione, sempre "in movimento" e impegnato a "battere i marciapiedi" in cerca di fonti e di notizie. In realtà, specialmente nel giornalismo italiano (dove le agenzie di stampa ricoprono un ruolo centrale), la maggior parte dei giornalisti oggi si limita a fare un lavoro di *desk*, confezionando le notizie dall'interno della redazione. Per osservare esempi di giornalismo più attivo occorre "immergersi" nei cosiddetti *beat* istituzionali, luoghi – come i tribunali, le stazioni di polizia e le sedi delle istituzioni politiche – dove i reporter interagiscono direttamente con le fonti e lavorano in stretto contatto con i loro colleghi – e spesso anche con i propri concorrenti – per cercare informazioni "di prima mano".

Bruxelles è uno di questi luoghi, è un osservatorio privilegiato per studiare come le notizie vengono concretamente prodotte da giornalisti che trascorrono più tempo "*fuori*" con le fonti e con i colleghi che *dentro* la redazione. I corrispondenti da Bruxelles sono infatti professionisti che "usano le scarpe", che si spostano da un edificio all'altro del quartiere europeo per parlare con i funzionari della Commissione e "scucire" informazioni riservate, che seguono in gruppo le conferenze stampa e si accordano con i colleghi per incalzare le fonti e spingerle a commentare temi sensibili, che coltivano una fitta rete di relazioni sociali per controllare il lavoro dei concorrenti e per stabilire rapporti confidenziali con le fonti.

Il *beat* di Bruxelles consente inoltre di osservare in che modo i corrispondenti del nostro Paese operano in un campo giornalistico che presenta caratteristiche profondamente differenti rispetto a quello della cronaca politico-economica italiana, dove la loro cultura professionale è stata forgiata. A Bruxelles, infatti, i giornalisti interagiscono con istituzioni che operano e comunicano in modo diverso rispetto a quelle che sono abituati a coprire in Italia. Questa sede di corrispondenza rappresenta inoltre un punto di incontro tra tradizioni giornaltiche differenti, dove i reporter sono portati a relazionarsi e a collaborare con colleghi di altri Paesi. Il campo giornalistico di Bruxelles, quindi, si presenta come un microcosmo caratterizzato da propri valori, regole e pratiche lavorative, un ambiente che può influenzare fortemente il modo in cui lavorano gli operatori dell'informazione, che può determinare, cioè, un cambiamento nelle pratiche professionali tipiche della tradizione giornalistica italiana. Verranno dunque analizzate le dinamiche di cambiamento e gli elementi di persistenza che emergono dall'incontro tra la tradizione giornalistica italiana e la particolare cultura istituzionale e giornalistica con la quale si devono confrontare i corrispondenti da Bruxelles.

Il presente studio nasce dalla partecipazione di chi scrive alla ricerca *Adequate Information Management in Europe (AIM)*, progetto cofinanziato dalla Commissione europea all'interno del Sesto Programma Quadro che ha visto coinvolti studiosi provenienti da dodici Università e centri di ricerca europei. Dal 2004 al 2007, l'autore si è "immerso" nell'ambiente lavorativo dei corrispondenti italiani da Bruxelles: accompagnando i giornalisti alle conferenze stampa della Commissione e del Consiglio, pranzando con loro dopo gli incontri con le fonti, intervistandoli e chiacchierando informalmente ha ricostruito le logiche di funzionamento e le principali problematiche del microcosmo nel quale operano. I dati raccolti, una volta analizzati, sono stati pubblicati all'interno di diverse riviste internazionali. Questo libro è frutto della rielaborazione della tesi di Dottorato recante il titolo *La costruzione giornalistica dell'Europa. Le routine lavorative dei giornalisti italiani a Bruxelles e il contesto istituzionale e sociale di produzione delle notizie europee*, discussa il 23 febbraio 2009 presso l'Università degli Studi di Perugia.

1. Come e perché studiare l'informazione giornalistica sull'Unione europea

In questo capitolo verrà illustrato il variegato quadro teorico all'interno del quale si inserisce l'analisi del processo di produzione delle notizie sull'Unione europea. Per cominciare, il dibattito sul “deficit di comunicazione” dell'UE ci permetterà di far luce sul nesso che intercorre fra visibilità e legittimità delle istituzioni comunitarie: vedremo infatti come e perché la scarsa copertura giornalistica delle attività di Bruxelles contribuisce al limitato sviluppo di una “sfera pubblica europea”, uno spazio di pubblico dibattito che favorisce la partecipazione democratica dei cittadini al processo di costruzione di un'Europa sopranazionale. Da qui, l'opportunità dello studio della copertura giornalistica dell'Unione europea. Successivamente verrà approfondita la letteratura sul processo di produzione delle notizie (*newsmaking*), il *corpus* di studi dal quale attingeremo gli strumenti per analizzare le pratiche lavorative dei corrispondenti italiani a Bruxelles. Verrà infine brevemente illustrato il metodo d'indagine impiegato per condurre questa ricerca.

1.1. Copertura mediale e legittimità democratica dell'UE

L'interesse dell'opinione pubblica e degli studiosi per la costruzione dell'Unione europea è cresciuto notevolmente negli ultimi decenni. In questo periodo il processo di integrazione europea ha compiuto notevoli passi in avanti e la ricerca di soluzioni ai problemi comuni degli Stati membri si è notevolmente allargata, abbracciando, oltre alla dimensione tecnica ed economica, anche quella politica. Oggi l'UE è un'entità sopranazionale che esercita il proprio potere su più di 495 milioni di cittadini e produce direttive, normative e regolamenti il cui recepimento costituisce una parte considerevole dell'attività legislativa degli Stati membri. È stato stimato che

circa il 50% delle leggi nazionali sia riconducibile a decisioni *made in Brussels* (Cotellessa, 2005). Nonostante la sua crescente rilevanza politica, l'Unione incontra tuttora notevoli difficoltà nel far accendere i riflettori dei mass media sulle proprie attività, sui suoi attori e sui temi di cui si fa portatrice.

Quello della scarsa copertura giornalistica dell'Unione europea non è un problema marginale, ed è strettamente collegato alla legittimità democratica del suo sistema politico-istituzionale. La questione della legittimità è stata rilanciata a seguito della bocciatura della Costituzione europea da parte dei francesi e degli olandesi nel 2005 e delle recenti difficoltà che ha incontrato il processo di ratifica del Trattato di Lisbona, eventi che hanno portato diversi osservatori a parlare di una fase di crisi dell'Europa. Per questi, la disaffezione dei cittadini per il progetto europeo sarebbe l'esito di un processo d'integrazione portato avanti esclusivamente dalle élite politiche e istituzionali, che avrebbero costruito "un'Europa senza gli europei". Tuttavia, se tutti gli studiosi concordano sul bisogno di "avvicinare" l'Unione ai suoi cittadini, diversi sono i risultati delle analisi su quali siano le cause e quali i rimedi connessi a questa problematica di legittimità. Per chi ne individua l'origine nel *deficit democratico* dell'UE, ad esempio, la democraticità dell'ordinamento europeo può essere incrementata tramite riforme volte alla costruzione di istituzioni maggiormente rappresentative e responsabili verso l'elettorato¹.

Altri osservatori hanno invece ricondotto la crescente disaffezione dei cittadini per le istituzioni europee ad un *deficit di comunicazione* (Meyer, 1999; Mouchon, 2005; Moussis, 2000; 2004). Per i sostenitori di questa tesi, uno degli elementi che contribuisce maggiormente a indebolire la democraticità dell'ordinamento europeo è la scarsa visibilità mediale delle deci-

¹ In sintesi, gli studiosi e i commentatori che hanno alimentato il dibattito sul deficit democratico dell'Unione europea hanno concentrato l'analisi sullo scarso potere del Parlamento europeo – l'unica istituzione comunitaria eletta direttamente dai cittadini –, sulla mancanza di un governo europeo di derivazione parlamentare e sull'eccessiva influenza dei governi degli Stati membri nel funzionamento del "triangolo istituzionale" dell'UE. Secondo tale critica, l'UE non sarebbe in possesso di quegli stessi requisiti di democraticità rappresentativa che essa richiede agli Stati membri e agli Stati candidati per l'ingresso nell'Unione. Il paradosso profilato da queste argomentazioni è che «se l'UE fosse uno Stato membro – secondo la celebre battuta di Groucho Marx – non potrebbe essere accolta nell'Unione», in quanto non soddisferebbe tutte le condizioni imposte ai suoi associati (Majone, 2003). Tale discussione è in realtà molto variegata e le conclusioni degli studiosi sull'esistenza o meno di un problema di democraticità per le istituzioni europee riflettono il tipo di approccio adottato per l'analisi (intergovernamentalista, istituzionalista o "della regolazione") e l'idea di Europa (come destinazione finale) sottesa alle diverse argomentazioni (per una ricostruzione di questo dibattito vd. Caporaso, 2004; Giraudi, 2005; Giuliani, 2004; Majone, 2003).

sioni prese a Bruxelles. Generalmente, infatti, i cittadini non hanno l'opportunità di sviluppare opinioni su leader politici e processi istituzionali a partire da un'esperienza di "prima mano": la loro conoscenza degli affari europei è in gran parte il risultato della copertura dei media giornalistici, che svolgono un ruolo fondamentale nella formazione delle opinioni su ciò che accade a Bruxelles (Meyer, 1999). La costruzione dell'Europa non è dunque solamente un *processo istituzionale e politico*, ma anche una *costruzione mediatica*: i media e il giornalismo, se svolgono il loro ruolo in modo adeguato, possono fornire un contributo rilevante alla qualità della democrazia dell'ordinamento europeo assicurando pubblicità al suo processo decisionale (Marletti, Mouchon, 2005).

I sostenitori dell'ipotesi del deficit comunicativo, dunque, muovono critiche principalmente al tipo di copertura fornita dai mass media, da un lato, e alle politiche di comunicazione delle istituzioni europee e degli attori nazionali, dall'altro. Per quanto riguarda i media, l'accusa è che questi dedichino troppo poco spazio alla cronaca di ciò che accade a Bruxelles e che incentrino eccessivamente la loro copertura sulla dimensione nazionale degli eventi europei (AIM, 2007b; Gleissner, De Vreese, 2005; Örnebring, 2009; Risse, Van de Steeg, 2003; Statham, 2007; 2008). La conseguenza è che i cittadini non sono sufficientemente informati sulle attività istituzionali europee, nonostante queste esercitino effetti diretti su di loro. La scarsa attenzione prestata alle negoziazioni politiche che precedono i provvedimenti europei, inoltre, ha l'effetto di far apparire le decisioni prese a Bruxelles – quando vengono rese pubbliche – come fatti compiuti, come decisioni estemporanee che sembrano "spuntate dal nulla", contribuendo ad aggravare la percezione dell'UE come entità poco trasparente e lontana dai cittadini (Meyer, 1999).

Alle istituzioni di Bruxelles, d'altra parte, viene imputata la mancata realizzazione di campagne di comunicazione efficaci, capaci di far comprendere agli europei l'importanza delle politiche comunitarie. Gli esponenti di governo nazionali, inoltre, vengono accusati di "strumentalizzare l'Europa": da un lato appropriandosi del merito politico di quei provvedimenti legislativi che sono valutati positivamente dall'opinione pubblica – evitando di sottolineare che molte leggi parlamentari sono trasposizioni in diritto nazionale della normativa comunitaria –, dall'altro investendo Bruxelles della responsabilità delle misure che risultano impopolari (sebbene essi stessi abbiano preso parte alla loro deliberazione in qualità di membri del Consiglio) (Moussis, 2000).

Alla base del problema di legittimità dell'Unione europea, quindi, vi è in ogni caso la questione della sua visibilità mediale. A prescindere dal fat-

to che la responsabilità venga attribuita alle logiche giornalistiche o agli attori europei e nazionali, la scarsa presenza sui media informativi viene considerata come la causa della lontananza dell'Europa "dalle menti e dai cuori" dei cittadini (Statham, 2007; 2008).

Il difficile rapporto tra mass media e Unione europea, come abbiamo appena visto, è stato posto all'origine del malfunzionamento del processo di formazione delle opinioni e degli atteggiamenti dei cittadini verso la costruzione europea. Tale rapporto è stato inoltre considerato come una delle cause principali della problematica formazione di una *sfera pubblica europea*: quello spazio – che nella modernità tende a coincidere (ma non a sovrapporsi) con l'arena dei mass media – dove vengono discusse, e anche criticate, in modo pubblico le decisioni prese dai governanti sugli affari comuni degli europei (Baisnée, 2007a; Brüggemann, Königslöw, 2009; Gripsrud, 2007; Machill *et al.*, 2006; Marini, 2003; Meyer, 2005; Örnebring, 2009; Pfetsch *et al.*, 2008; Schlesinger, 1999; 2007; Trenz, 2004). Il concetto di sfera pubblica europea è stato elaborato a partire dai primi studi di Habermas (1977), dove veniva messa in luce l'importanza dell'emergere di una sfera pubblica borghese nel processo di formazione e legittimazione democratica degli Stati nazionali. Questo dibattito è stato poi rilanciato dalle successive riflessioni dello studioso tedesco sulla necessità di uno spazio di discussione sulla cosa pubblica europea, uno spazio la cui esistenza può mettere i cittadini nella condizione di partecipare alla vita democratica dell'Unione (Habermas, 2005).

I principali modelli di sfera pubblica europea discussi nei vari contributi pubblicati su questo tema sono due: il primo auspica l'esistenza di un'unica sfera di dibattito pubblico che trascenda i singoli Stati membri dell'UE, il secondo intravede invece la formazione di uno spazio di discussione sulla cosa europea come risultante della graduale europeizzazione delle sfere pubbliche nazionali (Machill *et al.*, 2006). Il primo modello, che chiameremo "della sfera pubblica pan-europea", è basato sulla pretesa, di carattere prevalentemente normativo, che la costruzione europea debba seguire pedissequamente le fasi che hanno caratterizzato la nascita degli Stati nazionali (Baisnée, 2007a). Come la democraticità degli Stati nazionali è stata garantita dalla formazione di uno spazio simbolico dove le decisioni dei governanti venivano discusse pubblicamente e criticate secondo il principio dell'argomentazione razionale (Habermas, 1977), così la legittimità dell'Unione dovrebbe essere assicurata dalla formazione di uno spazio comune di dibattito dove la società civile europea, senza distinzioni di nazionalità, possa discutere i problemi la cui risoluzione richiede interventi di carattere sopranazionale.

L'esistenza di un'unica sfera pubblica pan-europea è stata però giudicata dalla maggior parte degli studiosi come irrealistica (Pfetsch *et al.*, 2008), o – per sottolineare le pretese normative che si nascondono dietro questo modello – come un'utopia degli accademici (Baisnée, 2007a; Örnebring, 2009). Tale modello teorico non si applicherebbe alla realtà del dibattito pubblico sulle questioni europee in quanto non sono oggi realizzabili tre condizioni necessarie: la diffusione di una lingua comune che consenta agli europei di interagire e discutere pubblicamente senza distinzioni di nazionalità, l'esistenza di mass media trans-nazionali capaci di raggiungere un vasto pubblico europeo (permettendone l'interazione dialogica) e, infine, l'esistenza di una cultura giornalistica comune ai vari Stati membri che consenta di interpretare le questioni europee all'interno di quadri cognitivi comuni e condivisi (Machill *et al.*, 2006).

Il secondo modello formalizzato dagli studiosi prevede invece che una futura sfera pubblica europea emergerà dalla progressiva e graduale europeizzazione delle sfere pubbliche nazionali attualmente esistenti. La formazione di una sfera di dibattito pubblico sugli affari europei dipende, in altre parole, dal livello di interpenetrazione, sincronizzazione e convergenza delle arene mediali dei Paesi membri dell'Unione (Meyer, 2007). A partire da questo modello teorico sono state realizzate numerose ricerche empiriche per cercare di determinare la quantità di notizie sull'Europa presenti nei media degli Stati membri. Si è cercato, in particolare, di stabilire quanto spazio dedicano i giornali e i telegiornali nazionali ai temi, agli eventi e agli attori legati all'Unione europea (europeizzazione verticale) e a quelli legati ad altri Paesi europei (europeizzazione orizzontale). Il *coverage* mediale è stato dunque impiegato come indicatore per verificare se il dibattito pubblico negli Stati membri è relegato alla sola dimensione nazionale o, al contrario, se è aperto al contributo degli attori dell'Unione e degli altri Paesi.

Queste ricerche hanno privilegiato la dimensione comparativa: concentrando l'analisi sul confronto tra le agende mediali di diversi Stati europei, hanno cercato di determinare quali fossero le sfere pubbliche nazionali più europeizzate e quelle, al contrario, maggiormente autoreferenziali e incentrate su questioni domestiche. La maggior parte di questi studi si è però limitata a fornire una fotografia del livello di europeizzazione mediale in un determinato momento temporale. Lo sguardo analitico, in altri termini, si è focalizzato sulla sola dimensione sincronica del processo di europeizzazione, processo che spesso veniva osservato in coincidenza dello svolgersi di eventi chiave nella costruzione europea (come le diverse elezioni del Parlamento di Strasburgo o i vertici tra capi di Stato e di governo). Una buona sintesi di queste ricerche è contenuta nello studio di Machill e collaboratori

(2006), basato su una meta-analisi di diciassette contributi scientifici relativi a questi temi. Le conclusioni di questi studiosi hanno messo in luce come il processo di europeizzazione proceda a velocità diverse nei principali Stati membri. In particolare, l'Italia, generalmente poco attenta a quanto accade a Bruxelles e negli altri Paesi, si colloca nelle ultime posizioni della classifica stilata a partire dai diversi livelli di europeizzazione delle arene medialie nazionali².

Molto più rari – poiché più costosi e complessi – sono invece gli studi di carattere diacronico che, effettuando una comparazione temporale di medio-lungo periodo, hanno consentito di trarre conclusioni sull'evoluzione del processo di europeizzazione mediale. I pochi contributi disponibili hanno testimoniato come, in generale, nel corso degli anni si è sicuramente registrato un aumento del numero delle notizie sull'Unione europea negli Stati membri. Il livello di europeizzazione raggiunto è stato però giudicato da quasi tutti gli analisti come non ancora soddisfacente. A questo proposito, Machill e collaboratori hanno sottolineato come le notizie europee sono tuttora poche in proporzione al *coverage* generale dei media europei, che rimane prevalentemente incentrato su questioni domestiche. Rispetto ai protagonisti nazionali, inoltre, gli attori europei sembrano ricoprire ruoli di secondo piano. Anche Meyer (1999) ha sottolineato l'inadeguatezza dell'attuale livello di copertura giornalistica dell'UE, anche se non si può certamente negare che la sua rilevanza giornalistica sia cresciuta notevolmente nel tempo: se inizialmente, durante i primi anni di attività della Comunità economica europea (CEE), l'Europa forniva alla stampa solamente qualche informazione di carattere prevalentemente tecnico e aneddoti sui provvedimenti presi per armonizzare il mercato unico (si pensi allo scherno che accompagnò le norme sulla forma e la dimensione di frutta e ortaggi), oggi Bruxelles è coperta molto più frequentemente, "fa i titoli" ed esce sulle prime pagine dei giornali. Nonostante questo, anche per Meyer il livello di europeizzazione raggiunto resta ancora inadeguato rispetto alla reale importanza di questa struttura di potere sopranazionale (Meyer, 2007).

Per quanto riguarda il contesto italiano, le conclusioni degli studiosi che hanno approfondito il rapporto tra i media giornalistici del nostro Paese e

² Dallo studio di Machill e collaboratori è emerso che le sfere pubbliche maggiormente europeizzate sono quelle di Olanda, Danimarca e Germania. Francia, Spagna e Austria si collocano ad un livello di europeizzazione moderata. In coda alla classifica vi sono i media belgi, irlandesi e italiani. Quelli inglesi costituiscono un caso a parte, in quanto la loro copertura dell'UE è generalmente molto scarsa, ma tende a salire notevolmente in occasione di eventi particolari, come è accaduto in occasione dell'introduzione della moneta unica nella maggior parte degli altri Paesi europei.

l'Unione europea sono perfettamente in linea con quelle della letteratura internazionale. Ricerche sulla stampa (Marini, 2003) e sui telegiornali (Cornia, Cannataro, 2009; Osservatorio di Pavia, 2009) hanno sottolineato come la copertura dell'Europa da parte dei media del nostro Paese sia a tutt'oggi scarsa e prevalentemente incentrata sulla dimensione nazionale. Anche quando si parla di questioni europee, in altre parole, lo si fa sottolineandone le implicazioni e gli effetti sugli interessi del nostro Paese e dando voce prevalentemente a politici e rappresentanti delle istituzioni italiane³. L'europeizzazione dei media italiani è dunque debole e incerta: si sviluppa lentamente ed entra spesso in contraddizione con la nazionalizzazione delle campagne elettorali e dei temi europei denunciata da diversi osservatori (Cornia, 2009; Cornia, Marini, 2006; Cornia *et al.*, 2007; Marini, 2003). Lo studio di Marletti e Mouchon (2005) ha invece messo in luce come l'informazione sull'Unione europea nella stampa italiana sia aumentata notevolmente nel corso di un decennio⁴, sebbene essa risulti ancora poco "istituzionalizzata": presenta un carattere prevalentemente intermittente, dipende in maniera eccessiva da eventi episodici di grande impatto e non è in grado di coprire con regolarità i temi propriamente europei, sganciati, in altri termini, da implicazioni e questioni di carattere prettamente italiano.

Marletti (2005) ha fornito un'interessante lettura delle difficoltà che incontrano il processo di europeizzazione dei media italiani ed europei. L'ipotesi avanzata dal sociologo è che gli sviluppi istituzionali della costru-

³ La ricerca di Cornia e Cannataro (2009) ha mostrato come, nel 2008, l'Unione europea ha occupato un ruolo marginale all'interno dei telegiornali italiani. Gli attori di Bruxelles hanno infatti ottenuto solamente il 2,1% del tempo complessivamente dedicato agli attori politici e istituzionali presenti nei Tg. Si pensi, per fare un confronto, che gli esponenti di partito italiani hanno ottenuto il 29,2% della copertura, gli organi costituzionali italiani (come il Governo, i Ministri, il Presidente della Repubblica e quelli della Camera e del Senato) il 26,7%. Lo spazio dedicato agli attori dell'UE risulta inoltre inferiore a quello dedicato agli attori politici e istituzionali di altri Stati (6,7%), ai sindacati e alle associazioni di categoria italiani (5,6%), alla Chiesa (4,4%) e a molti altri protagonisti delle notizie.

La stessa ricerca ha dimostrato come, nella maggior parte delle notizie dove compariva l'Unione europea, la dimensione "europea" dei servizi era parziale (36,6% delle notizie sull'UE) o quasi nulla (nel 33,8% dei casi, infatti, i giornalisti facevano solo un breve riferimento all'UE all'interno di una notizia incentrata su altri temi e attori). Un'analoga ricerca dell'Osservatorio di Pavia (2009) ha prodotto risultati del tutto simili a quelli appena esposti.

⁴ Lo studio ha analizzato, nel periodo 1992-2002, il numero di volte in cui veniva citata l'Unione europea all'interno degli archivi elettronici de *La Stampa* e de *Il Corriere della Sera*. Se il merito di questo studio è l'ampio arco temporale analizzato, esso non è tuttavia in grado di determinare la rilevanza dell'UE all'interno delle notizie conteggiate. Altri studi che si sono limitati a periodi più brevi di tempo, hanno infatti dimostrato che la dimensione "europea" delle notizie che contengono qualche riferimento all'UE è molto spesso parziale o limitata (vd. nota precedente; vd. anche Marini, 2003).